



”A furia di sentirsi dire che la lotta di classe è solo un nocivo ferrovicchio del passato, il 1° maggio 2019 in Italia rischia di trasformarsi in un anacronismo: la festa del lavoro che non c’è più. Ci sono la fatica e lo stress, ci sono gli orari spezzati, il ritorno del cottimo, le esternalizzazioni di rami d’azienda, i somministrati a termine, il caporalato digitale, il tariffario dei parasubordinati, il welfare aziendale differenziato, le false cooperative multiservizi con gare al massimo ribasso per l’assegnazione di appalti e subappalti”.

Così scrive “Repubblica” nel suo editoriale di oggi. Un lungo articolo che parla di lotta di classe, di proletari (ma non erano estinti?) di sfruttamento (altro termine, a lungo considerato obsoleto).

Perché la realtà a cui il capitalismo sottopone la stragrande maggioranza della società è spietata. E

disegna un presente di devastazione profonda della vita di milioni di persone. La vita è un calvario, fatto di lavori precari e supersfruttati, di annientamento dello stato sociale, di sacrifici sempre maggiori.

Gli sfruttati vengono scagliati gli uni contro gli altri: giovani contro anziani, immigrati contro italiani, meridionali contro settentrionali. La classe dominante fa il suo mestiere; confonde le coscienze, crea falsi nemici perché non si possa scoprire che il nemico è chi detiene i mezzi di produzione, cioè il padrone.

Che non ha nazione né bandiera se non quella del profitto. Così come gli sfruttati, quegli sfruttati che devono comprendere che solo unendosi e lottando possono spezzare la violenza del sistema capitalista nei loro confronti. Una violenza garantita e tutelata dalle leggi, dall'ordine costituito, dalla Costituzione democratica, figlia di una democrazia tutta a vantaggio della classe che detiene le leve del potere economico.

In queste condizioni, festeggiare il 1° maggio è come fare dell'umorismo ad un funerale. Riappropriamoci delle ragioni della lotta, del conflitto sociale, della lotta di classe. Perché questo sistema marcio va smantellato. Con la classe sfruttatrice non si dialoga, si lotta, una lotta che deve porre fine ad una dittatura asfissiante e oppressiva che distrugge l'esistenza di tanti proletari. "Repubblica" parla di "difficoltà a riconoscersi tra proletari". Si tratta di un problema reale, provocato dal veleno riformista che, per decenni ha dilagato anche all'interno di una sinistra rinunciataria e imbecille.

Ben venga il 1 maggio, se serve a farla finita con la

ricerca affannosa di nuove classi, di fantasiose ricostruzioni sociologiche che hanno sclerotizzato tanti compagni. Ben venga il 1° maggio se ci fa comprendere che la vera festa è quella da fare a chi opprime, se serve a far capire ai proletari di essere classe, la classe che può e deve spazzare via gli sfruttatori e il loro disumano sistema sociale ed economico.

(<http://www.redmilitant.eu>)

"Compagni!

Fin dal secolo scorso gli operai di tutti i paesi decisero di festeggiare ogni anno questo giorno, il giorno del Primo Maggio. Questo avvenne nel 1889, anno in cui, al congresso dei socialisti di tutti i paesi, tenutosi a Parigi, gli operai decisero che proprio oggi, nel giorno del Primo Maggio, quando la natura si sveglia dal sonno invernale, i boschi e le montagne si rivestono di verde, i campi e i prati si ornano di fiori, i raggi del sole diventano più tiepidi, vibra nell'aria la gioia della rinascita e la natura si abbandona alla danza e al giubilo - essi decisero che proprio oggi si dichiarasse al mondo intero, ad alta voce e apertamente, che gli operai portano all'umanità la primavera e la liberazione dalle catene del capitalismo, che gli operai sono chiamati a rinnovare il mondo in nome della libertà e del socialismo.

Ogni classe ha le sue feste preferite. I nobili istituirono le loro feste, in cui proclamavano il loro "diritto" di spogliare i contadini. I borghesi hanno le loro, in cui "giustificano" il "diritto" di sfruttare gli operai. Anche i preti hanno le loro feste, ed esaltano in esse gli ordinamenti estenti, per cui i lavoratori muoiono nella

miseria e i fannulloni sguazzano nel lusso.

Anche gli operai devono avere la loro festa e in essa devono proclamare: lavoro per tutti, libertà per tutti, eguaglianza per tutti gli uomini. Questa è la festa del Primo Maggio ."

([Stalin, "Evviva il Primo Maggio", aprile 1912, Opere complete, vol. II, pag. 238](#))

{mp4}Contessapier{/mp4}